

Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri di Genova

Venerdì, 4 novembre 2011

**«LA MUSICA DI DIO»**

VII Edizione dell'Autunno in Oratorio

*Sermones* – Conversazioni su fede, attualità, cultura

**«Bellezza, musica, liturgia»**

Prolusione del Cardinale Mauro Piacenza

Prefetto della Congregazione per il Clero

Reverendi Padri Oratoriani,

Carissimi Amici,

è per me motivo di intensa gioia condividere l'inaugurazione della settima edizione dell'Autunno in Oratorio ed esprimo il più vivo apprezzamento per la provvida iniziativa che contribuisce in modo importante al dialogo culturale nella “nostra città” e si colloca tra le più impegnate del panorama ecclesiale. Di grande interesse è, poi, anche il tema scelto per quest'anno: «La Musica di Dio». Esso ci dice, sin dall'inizio, che è possibile riconoscere, in quella straordinaria espressione artistica dell'uomo che chiamiamo “musica”, un “di Dio”, un “possesso” che indica una presenza, anzi che indica “la Presenza” del mistero in un'espressione che è tra le più alte dell'intelligenza e dell'animo umani.

Affermava il Santo Padre Benedetto XVI nell'udienza generale dello scorso 31 agosto: *«Ci sono espressioni artistiche che sono vere strade verso Dio, la Bellezza suprema, anzi sono un aiuto a crescere nel rapporto con Lui, nella preghiera. [...] Mi torna in mente un concerto di musiche di Johann Sebastian Bach, a Monaco di Baviera, diretto da Leonard Bernstein. Al termine dell'ultimo brano, una delle Cantate, sentii, non per ragionamento, ma nel profondo del cuore, che ciò che avevo ascoltato mi aveva trasmesso verità, verità del sommo compositore, e mi spingeva a ringraziare Dio. Accanto a me c'era il vescovo luterano di Monaco e spontaneamente gli dissi: “Sentendo questo si capisce: è vero; è vera la fede così forte, e la bellezza che esprime irresistibilmente la presenza della verità di Dio».*<sup>1</sup>

La bellezza che così si sperimenta è la gloria di Dio che trasfigura il mondo!

È possibile farne esperienza - ben lo sappiamo - anche con l'espressione dei grandi musicisti, come Mozart e Beethoven per esempio: il loro è veramente il linguaggio universale della bellezza, capace di unire gli uomini fra loro e di aiutarli ad alzare lo sguardo, a puntarlo in Alto, aprendosi al Bene ed al Bello assoluti, a Dio stesso.

Nel 1824 Beethoven, ormai completamente debilitato nell'udito, stupisce il pubblico con la IX Sinfonia, il cui finale, in un crescendo espressivo di solisti, coro ed orchestra, descrive e fa sperimentare come prorompa la gioia nel cuore di un uomo e come lo renda capace di cantare quell'esperienza. Quando le voci di tutti i solisti e poi quelle del coro non bastano più, ecco che gli strumenti si uniscono e,

---

<sup>1</sup> BENEDETTO XVI, *Udienza generale*, 31-08-2011.

soprattutto, gli archi vengono usati come prolungamento della voce stessa, quasi “tirati”, per così dire, al massimo della loro potenzialità sonora.

*«Il travolgente sentimento di gioia, trasformato in musica, non è qualcosa di leggero e di superficiale: è un sentimento conquistato con fatica, superando il vuoto interno di chi dalla malattia era stato spinto nell’isolamento – le quinte vuote all’inizio del primo movimento e l’irrompere ripetuto di un’atmosfera cupa ne sono l’espressione. La solitudine silenziosa, però, aveva insegnato a Beethoven un nuovo modo di ascolto che si spingeva ben oltre la semplice capacità di sperimentare, nell’immaginazione, il suono delle note che si leggono o si scrivono. [...] Si accenna così ad una percettività che riceve in dono chi da Dio ottiene la grazia di una liberazione esterna ed interna».*<sup>2</sup>

La bellezza, così intesa, non è immagine statica da contemplare, ma è attiva e dinamica, è in movimento, è forza che agisce e compie: la percezione della bellezza è un varco che si apre su una realtà più grande, è un varco che si apre nel mondo di Dio.

La bellezza si realizza in una forma che, se assume un significato finalizzato a se stesso, fossilizza la vita, riduce il rapporto tra il cuore dell’uomo e l’Infinito.

Al contrario, è proprio attraverso questo rapporto con l’infinito che si realizza la creatività stessa, che contempla questa bellezza e la traduce in una certa forma, ma la bellezza è eterna, mentre la forma è provvisoria.

---

<sup>2</sup> BENEDETTO XVI, *La musica. Udranno in quel giorno i sordi le parole di un libro*, Città del Vaticano-Milano 2009, p. 62.

Nel *Requiem* Mozart esprime i sentimenti universali dell'uomo, in particolare il sentimento religioso, non "emotivamente" inteso, ma come struttura ontologica ed universale che lo costituisce. Senso religioso comune ad ogni essere umano e perciò condivisibile e condiviso in ogni luogo ed in ogni tempo. La preghiera al Dio giusto e misericordioso, tocca il cuore di tutti e diviene soprattutto nel *Confutatis maledictis*, espressione di tale anelito dell'uomo; ascoltandolo si ha come la percezione dell'intuizione della presenza di un "Oltre".

La musica è via maestra di bellezza e, mi si permetta, di evangelizzazione. In un'epoca nella quale non esistevano ancora tutti i sistemi di riproduzione musicale della nostra società, ascoltare musica, soprattutto nella Liturgia, era realmente una "esperienza celestiale".

In tal senso la musica è eterna, anche perché sempre riproducibile. Esempio ne è Marija Judina, una dei più grandi pianisti russi del '900, la pianista che commosse Stalin. *«Sconosciuta in Occidente ed emarginata in patria - dove pure era considerata un prodigio di perfezione musicale e tecnica - perché il regime aveva paura della sua fede senza riserve, del suo temperamento indomito e della sua indipendenza di vedute. Tutti aspetti, questi, che non venivano semplicemente dal suo carattere, ma da un nucleo interiore che lei riconosceva come ineliminabile, irriducibile nell'uomo. Al tocco delle sue dita («artigli d'aquila», le definì Šostakovic), i tasti del pianoforte evocavano un altro mondo, trasfigurato, purificando la realtà da miserie e piccinerie, infondendole significato e speranza, donandole la bellezza»*.<sup>3</sup>

---

<sup>3</sup> G. PARRAVICINI, *Marija Judina, più della musica*, Milano 2010, p. 3.

Il critico musicale Piero Rattalino racconta in un'intervista<sup>4</sup> che quando Stalin ascoltò, nel 1943, alla radio l'esecuzione dal vivo di Marija Judina, del *Concerto per pianoforte e orchestra n. 23 in La Maggiore* K 488 di Mozart, ne restò colpito e volle a tutti i costi il disco.

Nessuno ebbe il coraggio di dirgli che il concerto non era stato registrato, che era una diretta effettuata negli studi della radio di Mosca e così venne inciso nella notte, in gran segreto. Il disco venne confezionato in pochi esemplari e recapitato all'illustre ammiratore.

Stalin si mostrò generoso, e fece avere alla Judina ventimila rubli, una cifra strepitosa per l'epoca. Ma lei li rifiutò per sé e così rispose al dittatore: «*La ringrazio per il Suo aiuto, Iosif Vissarionovič. Pregherò giorno e notte per Lei e chiederò al Signore che perdoni i Suoi gravi peccati contro il popolo e la nazione. Dio è misericordioso, La perdonerà. I soldi li devolverò per i restauri della mia parrocchia*». Si dice che il disco con il concerto della Judina fosse sul grammofono di Stalin, quando lo trovarono morto nella sua dacia». <sup>5</sup>

La pianista amava ripetere di essere consapevole delle proprie debolezze, ma pensava che la grandezza dell'uomo non fosse principalmente nelle sue doti, bensì nell'impulso «*ad "osare" che nasce con lui e muore solo dopo di lui, nel suo cuore che ha sete d'infinito*»<sup>6</sup>; per tacitarlo – diceva citando Dostoevskij, «*bisognerebbe*

---

<sup>4</sup> Cfr. P. RATTALINO, *Intervista, La pianista immortale all'ombra del regime*, Sussidiario.net, 23-8-2010.

<sup>5</sup> G. PARRAVICINI, *Marija Judina, più della musica*, op. cit., p. 81.

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 3.

*tagliare la lingua a Cicerone, cavare gli occhi a Copernico, lapidare Shakespeare...».*<sup>7</sup>

L'incontro con gli artisti attraverso le loro opere (musicali, pittoriche, scultoree, architettoniche, poetiche e letterarie) è, allora, incontro con la loro anima, con la loro sete d'infinito che può esprimersi in forme diverse.

La legge universale dell'espressione artistica è il saper comunicare una bellezza che è anche un bene ed una verità, attraverso un mezzo sensibile: l'opera d'arte

Ha affermato, ancora, il Santo Padre nel 2010, al termine del Concerto in occasione della sua festa onomastica: *«A ben vedere, è la stessa legge che ha seguito Dio per comunicare a noi se stesso e il suo amore: si è incarnato nella nostra carne umana e ha realizzato il massimo capolavoro dell'intera creazione: “l'unico mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù” – come scrive san Paolo (1Tm 2,5). [...] È la Parola universale, assoluta, ma è stata pronunciata in quell'uomo concreto, in quel tempo e in quel luogo, in quell'ora – dice il Vangelo di Giovanni. Questo vincolarsi alla storia, alla carne, è segno per eccellenza di fedeltà, di un amore talmente libero da non avere paura di legarsi per sempre, di esprimere l'infinito nel finito, il tutto nel frammento. Questa legge, che è la legge dell'amore, è anche la legge dell'arte nelle sue espressioni più alte».*<sup>8</sup>

---

<sup>7</sup> M. JUDINA, *Nemnogo o ljudjach Leningrada* (Qualche parola sulle persone di Leningrado), 1966, VSČM, p. 88.

<sup>8</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso al termine del concerto in onore del Papa in occasione della sua festa onomastica*, Sala Clementina, Vaticano 19 marzo 2010.

Certamente, a maggior ragione, questo accade con la musica composta, pensata, scritta per Dio, per la liturgia.

La Parola di Dio espressa in parole di uomini conserva un “non dicibile” che si esprime in canto, affinché l’indicibile divenga udibile; questo vuol dire che la musica sacra, espressione della Parola e del silenzio percepito in essa, ha bisogno di un sempre nuovo ascolto di tutta la pienezza del *Logos*.

La liturgia è parusia anticipata, è l’irrompere del «già» nel nostro «non ancora» e la liturgia terrena è realmente tale solo per il fatto che si inserisce in ciò che è più grande, nella liturgia celeste già da sempre in atto.

San Benedetto, nella *Regola*, al Cap. XIX, intitolato: «L’atteggiamento da tenere durante la recita dei Salmi», cita il *Salmo* 46,8 «Cantate inni con arte» e il *Salmo* 137,1 «A te voglio cantare davanti agli angeli» per indicare ai monaci - ma si può riferire a tutti noi -, di riflettere, quando si canta, «*su come dobbiamo comportarci al cospetto della divinità e dei suoi angeli, e quando partecipiamo all’ufficio divino il nostro animo sia in armonia con la nostra voce*», «*et sic stemus ad psallendum ut mens nostra concordet voci nostrae*».

Cosa vuol dire questo se non quanto si è detto già anche per le grandi espressioni musicali?

Nella Liturgia quindi (ma si è visto anche nel rapporto con l’Infinito che determina una grande espressione artistica) non è l’uomo ad inventare qualcosa e poi a cantarlo, ma il canto “proviene dagli angeli”, cioè - ed è questo che afferma san Benedetto - l’uomo deve innalzare il suo cuore affinché concordi (abbia lo stesso cuore) con la tonalità che gli giunge dall’alto, stando davanti a Dio, in adorazione.

Solo un “cuore concorde”, solo la persona che adora il Signore può esprimere una musica adeguata alla liturgia.

Desidero concludere queste brevi riflessioni con alcune considerazioni che l'allora card. J. Ratzinger espose, commentando – ed integrando – alcune parole di Gandhi, circa i tre spazi di vita del cosmo e come ognuno di essi comunichi un proprio modo di essere.

*«Nel mare vivono i pesci e tacciono. Gli animali sulla terra gridano, ma gli uccelli, il cui spazio vitale è il cielo, cantano. Del mare è proprio il tacere, della terra il gridare e del cielo il cantare. L'uomo però partecipa di tutti e tre: egli porta in sé la profondità del mare, il peso della terra e l'altezza del cielo; perciò sono sue anche tutte e tre le proprietà: il tacere, il gridare e il cantare. Oggi – vorrei aggiungere – vediamo che all'uomo privo di trascendenza rimane solo il gridare, perché vuole essere soltanto terra e cerca di far diventare sua terra anche il cielo e la profondità del mare. La vera liturgia, la liturgia della comunione dei santi, gli restituisce la sua totalità. Gli insegna di nuovo il tacere e il cantare, aprendogli la profondità del mare e insegnandogli a volare, l'essere dell'angelo; elevando il suo cuore fa risuonare di nuovo in lui quel canto che si era ancora assopito. Anzi possiamo dire persino che la vera liturgia si riconosce proprio dal fatto che essa ci libera dall'agire comune e ci restituisce la profondità e l'altezza, il silenzio e il canto. La vera liturgia si riconosce dal fatto che è cosmica, non su misura di un gruppo. Essa canta con gli angeli. Essa tace con la profondità dell'universo in attesa. E così essa redime la terra»<sup>9</sup>.*

---

<sup>9</sup> J. RATZINGER, *Cantate al Signore un canto nuovo*, Milano 2009, pp. 153-154.